

VERI MAESTRI

Borsa e Borsa



Una tv educata? Si può

**intervista con
Rosario Carello**
di Gianni Borsa

La tv «si presta a parlare di tutto: non è il tema che si sceglie, ma il linguaggio che si utilizza e il modo di comunicare che fanno la differenza». Rosario Carello conduce da quasi due anni *A sua immagine*, settimanale di approfondimento proposto da RaiUno il sabato pomeriggio e la domenica mattina, realizzato in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana. Un prodotto che porta nelle case degli italiani argomenti religiosi, sto-

rie semplici, la gioia e gli interrogativi del credere nel mondo di oggi, le sensibilità di una Chiesa «popolare». «Il pubblico ha interesse a capire, a fermarsi per riflettere. Bisogna però proporre spazi televisivi di qualità, valorizzando il vocabolario della tv che è costituito soprattutto dalle immagini».

Carello ha alle spalle una solida esperienza di Azione cattolica: ha ricoperto l'incarico di vicepresidente per il Settore giovani nella sua diocesi, Catanzaro; è stato a lungo collaboratore del Centro nazionale e della redazione di *Segno nel mondo*; dopo il raduno di Loreto del 2004 ha realizzato, assieme a Giovanni Panozzo e Romina Ramazzotti, il dvd *Il dono più grande*, nel quale si racconta «un'Ac di contemplazione, comunione e missione», secondo il mandato affidatole da Giovanni Paolo II. Alla Rai è giunto dopo essersi formato professionalmente negli studi di Sat2000.

«Sì, è vero, la televisione è un grande supermercato, dove trovi di tutto: per questo bisogna saper scegliere». Il giornalista, conduttore di *A sua immagine*, ha alle spalle un lungo impegno in Azione cattolica. Con *Segno* riflette sulla comunicazione massmediale e sulla possibilità di parlare di fede, spiritualità, presenza dei cristiani in Italia mediante il linguaggio del piccolo schermo



La fede, la spiritualità, la presenza dei cristiani nella polis, il dialogo tra le religioni sono tra gli argomenti affrontati da *A sua immagine*: si prestano a essere trattati in televisione?

Certamente! Si tratta di trovare la maniera migliore per parlarne. Noi rileviamo, anche attraverso gli ascolti, che la gente si ferma volentieri davanti allo schermo se vengono proposti spunti interessanti, storie meritevoli, questioni delicate che riguardano la vita di ogni giorno. È vero che con i ritmi televisivi non è possibile l'eccessivo approfondimento, ma si possono portare davanti alle telecamere persone che hanno da raccontare una esperienza di solidarietà, iniziative di tipo spirituale, vocazioni alla preghiera e al silenzio; oppure testimoni di santità, genitori che affrontano i nodi dell'educare secondo una prospettiva cristiana, giovani coppie che condividono con il pubblico il loro percorso d'amore e la preparazione al matrimonio.

Ci sono dei "rischi da evitare" in una trasmissione come *A sua immagine*?

Direi che bisogna stare alla larga da un approccio

miracolistico della fede, che è quello spesso proposto in tv, il quale tende a trasformare il sentimento religioso in superstizione o poco più. Occorre inoltre evitare un "buonismo" inutile, dove tutto è bello, tutto è bene. Il cristianesimo segna nel profondo la storia e l'oggi del nostro paese ed è per questa ragione che il servizio pubblico vi dedica interesse e risorse: da parte nostra vorremmo trasmettere il senso di una fede radicata nel quotidiano, che parla ai credenti e sollecita i non credenti; che dentro la vita della comunità cristiana ci sono valori alti e condivisibili, energie spese per chi è meno fortunato, attenzioni educative, capacità di dialogo.

Esistono, a suo avviso, argomenti che suscitano maggiore attenzione da parte del pubblico e altri meno?

Sono convinto che quando portiamo in studio un "testimone", la fede diventa vita, ossia assume il volto e le parole di una persona come noi. Infatti potremmo dire che è più semplice sottolineare l'impegno caritativo e sociale della Chiesa italiana, presentare un luogo di preghiera, la vita di laici o religio-

Nella foto: il giornalista
Rosario Carello nello studio
di *A sua immagine*

Le altre proposte Sito internet e un giornale «per approfondire»

«**C**erchiamo di fare una tv che piace»: Rosario Carello spiega a *Segno* lo stile con il quale lavora la redazione di *A sua immagine*, in onda il sabato pomeriggio con circa 2 milioni di telespettatori e la domenica mattina, con una media di 2 milioni e mezzo di utenti. La messa e l'Angelus del Papa sono certo un punto di forza della fascia oraria della domenica mattina su RaiUno. «Attorno a questa proposta, costruiamo una trasmissione che prova a parlare di tutto: abbiamo affrontato il tema della disabilità, mondo dal quale c'è tanto da imparare; s'è trattato dei "bambini migranti", mostrando come la Chiesa si ponga al loro servizio; la famiglia è un altro tema ricorrente, e ospitiamo negli studi persone che raccontano la vocazione al matrimonio, fidanzati che si preparano alle nozze, nonni che parlano del loro ruolo nelle famiglie allargate. Ma certo non vogliamo tacere sui problemi che incontra la vita familiare, condivisi da numerose persone, anche credenti, e che interrogano la Chiesa nel suo insieme». *A sua immagine* si sofferma spesso sulle realtà associative del paese, sul cammino della Cei, mette in luce la vita delle comunità parrocchiali, il lavoro prezioso di catechisti, monache, operatori caritas, preti "di periferia", laici impegnati nella cultura o nel sociale. La trasmissione è poi affiancata da un sito internet (www.asuaimmagine.rai.it), con le news e la possibilità di dialogo con gli spettatori, nonché da un giornale, *A sua immagine Giornale*, che si può ricevere via email o scaricare dallo stesso sito. «Teniamo molto a questo strumento, il quale permette un approfondimento dei temi toccati in tv. Si rivolge a quelle persone che vogliono andare oltre l'informazione offerta da *A sua immagine*. Forniamo una riflessione a partire dal Vangelo feriale, affidata a rotazione a un vescovo: il primo, nel periodo di Avvento e Natale, è stato mons. Domenico Sigalini, assistente generale dell'Azione cattolica, grande comunicatore; poi è stata la volta di mons. Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, e si prosegue con altri vescovi. Nel giornale c'è spazio per il commento alle letture della domenica, segnaliamo dei libri, ospitiamo gli interventi dei lettori. Insomma, è una modalità ulteriore di stare accanto ai nostri spettatori e di raccogliere da loro suggerimenti e spunti da portare in televisione».



si che si pongono al servizio di chi è nel bisogno. Più difficile è trattare, ad esempio, temi "alti", come l'ecumenismo... Rileviamo, poi, l'affetto del pubblico per alcune figure-chiave del cattolicesimo, come sant'Antonio, la Madonna, san Francesco. Ci sono figure che toccano il cuore di tutti: pensiamo a madre Teresa, padre Pio, Giovanni Paolo II. Ovviamente bisogna scovare immagini, ritmi e parole adeguate per soffermarsi su questi temi e non bisogna mai abbassare il livello, non si può annoiare il telespettatore. Abbiamo avuto in passato dei maestri

in questo senso: fra i tanti mi vengono in mente varie trasmissioni firmate da Sergio Zavoli.

La Chiesa italiana da tempo sottolinea la centralità della "sfida educativa" nella vita della comunità cristiana e dell'intero paese. I mass media possono svolgere un ruolo in tale senso?

Ettore Bernabei, in passato alto dirigente Rai che ha contribuito a modellare il servizio pubblico, sostiene che la tv, qualunque cosa dica, è sempre "educativa", sia in senso positivo che negativo. Ovvero, data la capacità di arrivare in tutte le case, ha un forte impatto sul pubblico. Anche un balletto può portare un messaggio: bello o brutto, artistico o sgradevole. Da qui discende una grande responsabilità per i comunicatori e per questo servono giornalisti, presentatori, autori, registi che si impegnino a far passare messaggi positivi e di qualità. Questo è appunto il nostro impegno. Abbiamo avuto come ospiti limpide figure di donne e uomini impegnati per gli altri, persone mosse da una fede forte. E parliamo di tutto: di famiglia, del rapporto tra genitori e figli, di musica sacra, di scuola, di liturgia. Il sabato proponiamo storie esemplari, la domenica mattina, prima e dopo la messa e l'Angelus del Papa, discutiamo con giovani, sacerdoti, sposi, suore, dei più svariati temi di attualità, sempre confidando sulla capacità comunicativa delle immagini e sulla forza delle parole.

Ma la televisione - come in genere i mass media, dai giornali a internet - ha anche degli aspetti negativi: induce al consumismo, impone le mode, non sempre rispetta la dignità delle persone, fa frequentemente uso della volgarità per attrarre spettatori...

Sì, è vero, la tv è un grande supermercato, dove trovi di tutto: per questo bisogna anche saper scegliere. È un suo limite strutturale: ma ci sono dei correttivi che derivano dalla vita, dall'educazione stessa, dal nostro porci davanti al televisore non in modo passivo. La televisione si regge sulla pubblicità, su ritmi velocissimi, sulla capacità di tenere il pubblico inchiodato davanti allo schermo; addirittura la tv privata nasce per vendere agli inserzionisti pubblicitari "fette di pubblico". Detto ciò, esistono degli anticorpi legati proprio alla cultura, alla capacità di scelta dell'utente, alla sua volontà di ragionare dinanzi all'offerta televisiva. Un'attenzione specifica va riservata



A me ad esempio non piace quel giornalismo che asseconda gli umori della gente, oppure che corre dietro alle parole d'ordine, che punta i riflettori verso chi grida contro gli stranieri. Si può forse riconoscere che l'affievolirsi di valori condivisi ha generato a sua volta un preoccupante "relativismo mediatico", dove ciascuno dice ciò che vuole e come vuole, venendo meno persino al rispetto delle regole minime del giornalismo e delle persone

ai ragazzi, che vanno affiancati e "accompagnati" nell'uso della tv.

Nel nostro paese si imputa spesso una scarsa credibilità ai giornalisti (problema peraltro estensibile a molte altre categorie di lavoratori, a vari politici...). C'è del vero oppure l'informazione è solo lo specchio della nostra società?

Il problema esiste, inutile negarlo. Ma sappiamo anche che tantissimi giovani vorrebbero fare questo lavoro, che conserva il suo fascino. A me ad esempio non piace quel giornalismo che asseconda gli umori della gente, oppure che corre dietro alle parole d'ordine, che punta i riflettori verso chi grida contro gli stranieri. Si può forse riconoscere che l'affievolirsi di valori condivisi ha generato a sua volta un preoccupante "relativismo mediatico", dove ciascuno dice ciò che vuole e come vuole, venendo meno persino

al rispetto delle regole minime del giornalismo e delle persone. È un problema che è stato sollevato ancora di recente da Benedetto XVI e dal cardinal Bagnasco. Al contempo dobbiamo vedere quanti lavorano seriamente, chi si pone in atteggiamento serio e rispettoso nei confronti dei fatti da raccontare e del pubblico cui si rivolge.

Quali sono i programmi televisivi che guarda volentieri e quelli che evita sistematicamente?

In tv guardo soprattutto l'informazione, dai telegiornali ai dibattiti. Vi trovo motivi di interesse e anche dei tentativi di sperimentare nuovi linguaggi e forme aggiornate per comunicare con le persone. Non guardo, invece, i programmi che mi sembrano volgari.

Un'ultima domanda a un esperto di "immagini": quale visione si ha, nel nostro paese, dei credenti, della comunità cristiana, della Chiesa?

Dipende. Credo ci sia la percezione diffusa di una Chiesa vicina all'esistenza delle persone, attiva, solidale, capace di generare valori e relazioni significative. Ma si tenta anche di imporre l'idea che esista una Chiesa buona e una meno buona, una schierata con il Vangelo e l'altra dedita al potere. Ebbene, questo è un concetto da correggere, perché non risponde alla realtà. Io vedo una Chiesa che guarda in alto, che cerca di porsi in ascolto di Dio e dell'umanità, con una ricerca comune di santità. Anche questo vorremmo raccontare con *A sua immagine*. ■

Nella foto: Carello con padre Ermes Ronchi e Francesca Fialdini